

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Prévart, Kurt Weill, Geršwin: il Novecento in note con la voce di Ute Lemper. Torna in Italia l'angelo azzurro della canzone, per una sola data a Ostia Antica, ospite dei Concerti al Parco e del Teatro di Roma il 25 luglio (ore 21). E propone *Canzoni d'amore, di lotta e di denuncia*, una carrellata di classici, dal cabaret berlinese dei tempi di Weimar fino ai languori autunnali modello Piaf, accompagnata, come di consueto, al pianoforte da Bruno Fontaine.

Signora Lemper, sin dagli inizi della sua carriera lei ha cantato indifferentemente sia in tedesco che in inglese o francese: una vera artista europea. Ma oggi sono molti i musicisti occidentali che vengono ispirati dai ritmi e dalle

«No, non sono l'angelo azzurro»

Ute Lemper, da Brecht a Costello e Waits nel nuovo cd

musiche di altri paesi - Africa o India, per esempio - e producono mescolanze suggestive, basti pensare alle «contaminazioni» che fa il Kronos Quartet. Le è mai venuto voglia di fare altrettanto?

«Sì, è un'ipotesi molto interessante. Avevo in mente di fare un album ispirato al Sudamerica e ai tanghi, ma fino adesso ho avuto altre priorità. Per due anni, dal '97, sono stata "bloccata" con il musical *Chicago* in America a causa di repliche infinite...»

Travolta dal suo stesso successo...
«Eh sì, ma ora resterò a Londra per un bel po' di tempo a registrare un nuovo album dove ampie-

rò il mio repertorio: ci sono musiche e canzoni di Philip Glass, Elvis Costello e Tom Waits».

Alla musica contemporanea si era già avvicinata con Michael Nyman.

«Sì, ci siamo contattati dopo il film *Prospero's Book* di Greenaway, dove avevo interpretato la parte di Cérés. Mi piaceva moltissimo la sua musica e lui ha composto per me un ciclo di Lieder su poemi di Paul Célan e di Arthur Rimbaud. Ne abbiamo fatto un album, *Songbook*. È stato diversi anni fa, da allora non mi più lavorato con lui. Ha una personalità dif-

ficile, ma mi piacerebbe tornare a fare qualcosa insieme».

Quale altro musicista contemporaneo la attrae?

«Elvis Costello. La sua musica è una sfida eccitante ricca di variazioni com'è. E poter cantare le sue canzoni è un sogno che avevo da tempo che finalmente riesco a realizzare».

Oltre ai concerti e ai musical, lei ha fatto teatro con Jerome Savary, cinema con Altman e Depardieu. E la televisione?

«Non mi piace per niente. Trovo orribile la maggior parte delle trasmissioni e non ho mai seguito un asit-com».

Però, il set televisivo ha un riscontro di pubblico maggiore di una platea teatrale.

«È vero, ma a me non interessa quel tipo di celebrità, come venire fermata per strada per un autografo. Voglio fare cose di qualità».

La sua carriera è stata molto legata a un'immagine di donna elegante e fascino, una via di mezzo fra Marlene Dietrich e Greta Garbo. Non ha mai desiderato un look diverso per esprimere altri, diversi aspetti della sua personalità?



«È un accostamento che mi hanno attribuito spesso, forse perché sono tedesca o perché canto certe canzoni, ma io mi sento lontana da quel tipo di diva degli anni Trenta. Sono un'artista contemporanea e non ho mai pensato di imitare nessuno. Resto fedele a me stessa».

Qual è la sua canzone preferita?
«Ne ho molte. Forse, quella a cui sono più legata è *Surabaya Johnny*. La canto da tanti anni che fa parte di me e della mia storia».

Ma è una canzone molto triste...
«Per me, tutta la musica nasce dalla tristezza. Non solo i gospel, anche la grande musica di Mozart è nata dal dolore, dal senso esistenziale della vita».

SOLIDARIETÀ

Goran Bregovic stasera all'Arena di Milano

La guerra è finita, la solidarietà continua. Per raccogliere fondi per le popolazioni civili vittime della guerra nei Balcani, concerto del musicista Goran Bregovic (noto per aver composto la musica del film di Kusturica) stasera alla Arena Civica di Milano, con inizio alle 21,30. I biglietti (al prezzo di 20.000 lire) si possono trovare in prevendita presso le sedi di Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato questo incontro per raccogliere fondi di convivenza multietnica. «Perché ciò che è accaduto non venga dimenticato ma, anzi, rimanga vivo nelle coscienze».

La «guerra» del bel canto

«Pechino sabota i cinesi»: giallo su un concorso lirico

STEFANO MILIANI

ROMA Neppure il bel canto è al riparo dai venti e dai veti della politica internazionale. E come in altri frangenti del recente passato, c'è lo zampino cinese. Per quanto possa sembrare contorto, sono i contrasti tra Repubblica popolare cinese e Taiwan ad aver guastato la festa di un concorso di canto e frantumato i sogni di qualche artista. Perché il governo cinese avrebbe «convinto» una decina di cantanti cinesi a non partecipare a una gara canora poco gradita a Pechino e in corso a Roma fino a sabato. Così quattro di loro non sono neppure partiti. Altri sei, volati fin qua pagando di tasca propria o indebitandosi, non hanno avuto miglior sorte: appreso dell'amichevole consiglio si sono ritirati prima di entrare nell'agone canoro. Almeno così affermano gli organizzatori del concorso, l'Istituto culturale italo-cinese, fondato una decina d'anni fa da cinesi residenti nella capitale italiana e finanziato da organizzazioni di Honk Kong, Taiwan e Singapore. Viceversa l'ambasciata di Pechino a Roma smentisce e risponde che è tutta un'invenzione.

L'istituto romano non demorde: «Il governo della Cina popolare - accusa in una nota - attraverso la sua ambasciata a Roma ha avvisato i cantanti della Cina popolare dicendo loro di "assumersi tutte le responsabilità" di una eventuale partecipazione al concorso». Sembra un messaggio sibillino. «Non secondo la mentalità cinese» interviene Rosa Lombardi, ufficio stampa dell'istituto. «Si traduce in una minaccia poco velata di ripercussioni "politiche" sulla vita personale dei cantanti», insiste la nota dell'ente. La minaccia sarebbe arrivata agli orecchi dei cantanti non in forma scritta ma come amichevole con-

siglio. «Mai fatto niente del genere», ribattono all'ufficio culturale dell'ambasciata.

Il concorso, per la cronaca, è alla sua seconda edizione dopo quella del '97 e richiama cantanti lirici cinesi qualsiasi cittadinanza o residenza abbiano nel mondo, da Taiwan alla Malesia, dagli Usa all'Italia. Come prova d'ugola e tenuta richiede l'interpretazione di tre arie d'opera del repertorio lirico e due canzoni popolari della terra d'oriente. È un concorso parecchio danaroso (con soldi che vengono da posti tritura-danaro e potentati finanziari come Hong Kong non stupisce): pensate che al primo arrivato assegna 3.500 dollari, al secondo 2.500, al

terzo 1.500, per poi distribuire mille dollari a testa ad altri dieci concorrenti. Sono quattrini che in taluni casi servono, ai cantanti, a ripagare viaggio e spese per venire fin qua. «La rappresentazione si poneva come unico scopo il lancio di talenti cinesi nel campo operistico e concertistico internazionale», riporta la nota dell'Istituto culturale italo cinese. Invece la gara è incappata nelle battaglie tra le due Cine. Riducendo in lacrime una cantante, che era così sicura di aggiudicarsi un premio da indebitarsi pur di partecipare.

Il concorso senza i cinesi della Cina popolare non si ferma. Dopo le eliminatorie e le semifinali, aperte lunedì al collegio nazareno, si chiuderà sabato sera in un istituto in via del Caravita 7, a ingresso libero. Con esibizione, a dare colore, di un coro di giornalisti di Singapore.



La «Turandot» allestita dal regista Zhang Ymou al Maggio musicale fiorentino

Press Photo/Ansa

Quando la Cina bloccò il regista Yimou

Chissà se i giovani cantanti cinesi, una volta vinto il concorso di cui si parla qui accanto, sarebbero stati assunti da tutti i teatri dell'Occidente per interpretare il principe Calaf, la schiava Liu e la principessa Turandot. Ovvero, i personaggi dell'«opera cinese» per eccellenza, la «Turandot» di Puccini. Il governo della Cina Popolare sarà quindi intervenuto per evitare che un giovane cinese intonasse versi come «... ma chiaffronta il cemento e vinto resta, porga alla scure la superba testa»; o, ancora, per impedire che tre cinesi, nei panni dei dignitari Ping Pong e Pang (nomi poco dignitosi per i rampolli del maosimo), gorgheggiassero strofe in cui la Cina è definita «la porta della gran becheria», dove si taglia, si sgozza, si uncinca e scapitozza.

Ipotesi peregrina? Può darsi, ma sarà curioso ricordare che proprio la «Turandot» fu al centro di un «casus belli» tra Cina e Italia, quando il re-

gista Zhang Yimou fu invitato a Firenze, al Maggio, per curare la regia (dirigeva l'orchestra Zubin Mehta). Come spesso gli è successo anche per i festival del cinema, Zhang ebbe qualche difficoltà a lasciare la Cina: poi tutto si risolse e quella «Turandot» fu esportata (o importata?) anche a Pechino, dove però, in molti, considerano ancora il melodramma un'arte borghese, occidentale e magari lievemente «degenerata». D'altronde i cinesi hanno la loro opera - l'Opera di Pechino, appunto -, brillantemente raccontata, al cinema, da Chen Kaige in «Addio mia concubina» e dall'hongkonghese Tsui Hark in «Peking Opera Blues». Una forma di spettacolo musical-coreografico, molto stilizzato, che noi occidentali troviamo pressoché intollerabile: tanto per chiarire che, quando si parla di «cross-over» e di scambi culturali, noi europei non abbiamo poi tante lezioni da impartire al mondo.

A.I.C.

Conte, smoking afa e milonga

Gran classe e successo a Monza

DIEGO PERUGINI

Sotto le stelle del jazz, ancora una volta. Con un concerto classico e lineare. Elegantissimo come il suo completo scuro e lo smoking & papillon con cui veste la sua big band: questione di stile, anche se l'afa è micidiale e la tentazione del sandalo & bermuda è fortissima. Paolo Conte no. Lui resta fedele a un'etichetta che non è solo formalismo, ma ricordo e nostalgia per altri tempi e altri mondi. Come la sua musica. Che non cerca scappatoie nella modernità, ma anzi si rifugia e si crogiola in quel jazz antico, dove i fiati ab-

bondano e i ballerini ondeggiavano. Anzi, per dirla con il Maestro, «aspettano su una gamba l'ultima carità di un'altra rumba». Conte gira l'Italia per un pugno di esibizioni senza sorprese e senza novità: cioè senza esigenze promozionali, dischi da lanciare, messaggi da comunicare. E il bello, allora, sta proprio qui. Nel ritrovare un repertorio formidabile e una scaletta che pesca nel passato, anche remoto, e regala brividi agli intenditori. Alla Villa Reale di Monza sono in tanti, attenti e affettuosi. E Conte li conquista subito, da solo al pianoforte, con un gioiello come *Il nostro amico Angiolino*. Poi arriva la magnifica band, quella col chitarrista gijone e il contrabbasso lustrato, e tanti fiati in prima linea. Brillanti e pimpanti. Il Maestro presenta orgoglioso i

suoi virtuosi, poi ride sornione sotto i baffi. E tace. Perché tanto già parlano, e molto, le musiche evocative di balere fumose e scenari esotici, avventurieri romantici e gigolò da strappazzo. Melodie a volte così ariose da far sognare, vedi *Hemingway* e *Max*. Ma ancor più raccontano e coinvolgono i testi, pieni di storie, personaggi, situazioni. A partire dalla trilogia del Mocambo, con quelle immagini ironiche-amare e l'impagabile figura del protagonista, eroe sfigato ma fascinoso: «Ora convivo con un'austrica»/abbiamo comprato un tinello marron/ma la sera fra noi non c'è quasi dialogo/ io parlo male il tedesco, scusa pardon» canta Paolo e il pubblico ride con un pizzico di malinconia. Altre volte prevalgono i toni più struggenti, come in *Luna di marmellata*, ritratto di una coppia clandestina che non vuole rinunciare a un'ultima fiammata di passione. E poi, sensualità e rapimento: l'offerta invitante e virile di *Via con me*, la milonga turbutante di *L'avance*, la cavalcata interminabile di *Diavolo rosso*.

E poesia: l'intensità di *Madeleine*, eseguita in piedi al microfono, e la dolcezza squisita di *Do Do*, in trio multilingue con Jino Touche e la cantante Ginger Brew. Il finale è all'insegna del jazz: la band swinga duro, Ginger ci canta sopra, il Maestro pigia sui tasti e si diverte un sacco. L'ultimo bis è ancora *Via con me*, ma velocissima, col testo che va in malora e il pubblico che si scatena nel coro. Si replica stasera a Vicenza, il 28 e 29 a Perpignan (Francia), il 6 agosto a Salò e dal 13 al 15 agosto a Montecarlo. Nel futuro di Conte una colonna sonora e la pubblicazione, in ottobre, di un «Best» negli Usa.

Venerdì

Territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIOCOCOLO
A - GLOGA

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

